Data Pagina

10-09-2019

1+23 1/3 Foglio

INTERVISTA

Gilles Kepel: «L'economia pensi in arabo»

Zaccuri a pagina 23

Kepel: «L'economia pensi in arabo» | 23

NTERVISTA

Parla il politologo e orientalista Gilles Kepel che in «Uscire dal caos» analizza mezzo secolo di crisi mediorientali: «A pesare è stata anche la logica della rendita, che ha impedito lo sviluppo della società Ora puntiamo sui giovani»

«L'economia deve pensare in arabo»

ALESSANDRO ZACCURI

illes Kepel lo considera il suo ultimo libro. «Mi è già capitato di affermarlo altre volte – ammette ma adesso faccio sul serio: con la sconfitta militare del Daesh si è conclusa la stagione di cui sono stato testimone». Più che una ricapitolazione, però, il presunto volume d'addio ha tutta l'aria di un rilancio. te simbolico». Si intitola *Uscire dal caos* (traduzione di Federica Frediani, Raffaello Cortina Editore, pagine 416, euro 29,00) e passa in mediorientali? esame «le crisi nel Mediterraneo e nel Medio Oriente» nell'arco di tempo che va dagli anni Settanta alla cronaca degli per sé molto autorevole, perché porta la firma di uno dei più affermati studiosi del mondo arabo (in realtà la definizione che Kepel predilige è quella, classica, di "orientalista"), tra i primi in assoluto a concentrarsi sul fenomeno dell'islamismo e, più in generale, a teorizzare La rivincita di Dio: così, nel 1991, un suo celebre saggio definiva il ritorno dell'elemento religioso sulla scena internazionale. Negli ultimi anni Kepel (che nei giorni scorsi ha presentato *Uscire dal caos* al Festivaletteratura di Mantova) si divide tra l'École Normale Supéma per il confronto tra l'Euro- punto il rifiuto di chiamare con

pa e il Medio Oriente: «Con u- il suo nome la guerra del '73. na particolare attenzione ai gio- Perché questo ripensamento? la strada del dialogo interreligioso, della quale la recente Dichiarazione di Abu Dhabi sulla fratellanza universale rappresenta un momento fortemen-

Oual è stato, in quest'ultimo mezzo secolo, il ruolo esercitato dall'economia nelle crisi

Determinante, anche se non sempre avvertito. Ricordo il clima che si respirava in Siria nel 1974, all'epoca del mio primo ultimi mesi. La sintesi è già di viaggio in quel Paese. C'era molto orgoglio per «la guerra di ottobre», come la si chiamava allora, e che oggi perfino gli arabi chiamano «la guerra del Kippur» anziché «guerra del Ramadan». Ancora non era chiaro che nel conflitto del 1973 contro Israele non era stata la Siria a vincere e neppure l'Egitto, ma l'economia fondata sul greggio. Nel momento in cui assumevano il controllo della regione attraverso i petrodollari, i sauditi rafforzavano la loro opera di promozione del rigorismo religioso wahabita, dando luogo all'alleanza tra il Corano e il barile destinata a dominarieure di Parigi e l'Università reidecenni successivi. Ma quedella Svizzera Italiana, dove è sto connubio ora è oggetto di guarda l'approvvigionamenresponsabile di una piattafor- negazione, come dimostra ap-

vani imprenditori – sottolinea – Per una serie di ragioni che ri-. Abbiamo il dovere di costrui- mandano, di nuovo, alla sfera ere ponti tra una riva e l'altra del conomica. Da quando la pro-Mediterraneo. Ciascuno con i duzione del petrolio di scisto ha propri mezzi, è chiaro. Papa sancito il primato energetico de-Francesco, per esempio, segue gli Stati Uniti, l'Arabia Saudita ha perso non solo la sua posizione di vantaggio in sede commerciale, ma anche l'interesse a sostenere il wahabismo, che a questo punto minaccia di distruggere dall'interno il regime di Riad. Le recenti aperture del governo saudita vanno interpretate secondo questo criterio.

A che cosa si riferisce?

A un episodio la cui portata va molto al di là del mero dato di costume. Il decreto del settembre 2017, con il quale re Salman ha autorizzato le donne a guidare, ha aperto una breccia nel rapporto tra la monarchia saudita e le autorità religiose wahabite, il cui potere di controllo risulta molto limitato rispetto al passato. È chiaro che i problemi restano, come conferma l'uccisione del giornalista Jamal Khashoggi. Ma il quadro complessivo, ormai, è completamente cambiato. Il petrolio saudita non viaggia più verso gli Stati Uniti, ma in direzione della Russia. Per paradossale che possa apparire, Vladimir Putin è il salvatore dell'Arabia Saudita, che a sua volta sta salvando la Russia per quanto rito di petrolio. Un discorso analogo vale, sul fronte del-

destinatario, non riproducibile. Ritaglio stampa ad uso esclusivo del



Quotidiano Raffaello Cortina Editore Data Pagina

10-09-2019 1+23

2/3 Foglio

Mosca e Teheran, che tra l'altro

permettono al Cremlino di introdurre un elemen-

to di di-

sturbo

nella politica sta-

tuniten-

se. A di-

spetto dei suoi

procla-

mi belli-

cosi, in-

fatti,

presidente Trump non

ha alcuna in-

tenzione di intervenire in I-

ran né altrove. Le

ripetute provocazioni nei suoi confronti sono altrettanti

tentativi di trascinarlo nella trappola mediorientale.

In *Uscire dal caos* lei insiste molto sulla sconfitta del Daesh: è un fatto assodato?

Sotto il profilo militare sì, senza dubbio. La disfatta sul cam- a riportarci all'economia. Fipo, però, non coincide affatto nora, purtroppo, nelle società

l'esportazione di gas, smo. A breve pubblicheremo per le relazioni tra gli esiti di una ricerca condot-«quarta generazione» jihadista. Si tratta di musulmani, per lo più giovani, che si dicono disposti a condannare le atrocità del Daesh e tuttavia ne condividono le premesse ideologiche: la lotta contro l'Occidente corrotto, la necessità di assoggettare la società ai valori dell'islam e via di questo passo. L'esperienza ci insegna a essere prudenti. Abbiamo imparato a diffidare dei periodi di latenza che fanno seguito alla caduta di un leader o di un movimento terroristico. È proprio in questo interregno che prendono vita nuove forme di radicalizzazione.

Quali contromisure si potrebbero prendere?

In primo luogo occorre individuare con esattezza l'oggetto e il campo di intervento. Bisogna cercare di capire qual è la situazione per evitare di muoversi sulla base di false premesse, come talvolta rischia di accadere anche nell'ambito del dialogo interreligioso. Ed è proprio questo sforzo di realismo con l'estinzione del radicali- arabe non si è sviluppata una

cultura del lavoro e della ricchezza in senso moderno. A ta nelle carceri francesi, nelle prevalere è stata invece la logiquali si sta delineando una ca della rendita, della quale i petrodollari rappresentano la manifestazione più evidente. Avviare processi economici virtuosi è una delle priorità alle quali dobbiamo attenerci nell'immediato.

Questo riguarda anche l'immigrazione?

Se guardiamo al caso italiano, dobbiamo ammettere che, allo stato attuale, è ancora la giustapposizione a prevalere. Non sto dicendo che l'integrazione sia impossibile, ma che siamo soltanto nella fase iniziale di un processo del quale ignoriamo lo sviluppo. D'altro canto, non dobbiamo dimenticare che proprio l'efficacia del sistema di integrazione è all'origine della terribile serie di attentati di cui la Francia è stata vittima negli scorsi anni. Era il Paese nel quale l'assimilazione aveva funzionato meglio, per questo i jihadisti l'hanno colpita con tanta durezza. Anche se non ha distrutto la trama dell'integrazione, in terra francese il terrorismo ha comunque contribuito a mettere in dubbio il principio di convivenza, sostituendolo a tratti con nuove forme di odio sociale. Anche su questo occorre vigilanza.

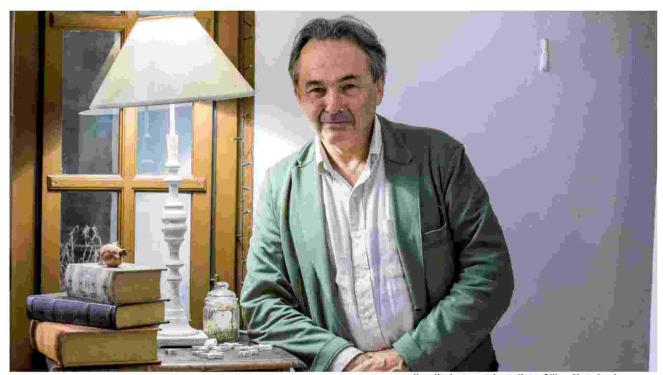
«La Francia è stata colpita in quanto modello compiuto di integrazione Anche se il piano è fallito, adesso cresce il sospetto»

Parla il politologo e orientalista Gilles Kepel che in «Uscire dal caos» analizza mezzo secolo di crisi mediorientali: «A pesare è stata anche la logica della rendita, che ha impedito lo sviluppo della società Ora puntiamo sui giovani»



10-09-2019 1+23 Data

Pagina 3/3 Foglio



Il politologo e orientalista Gilles Kepel







Ritaglio stampa ad uso non riproducibile. esclusivo del destinatario,